

Associazione Bancaria Italiana  
Assemblea degli Associati

Intervento del Governatore della Banca d'Italia  
Ignazio Visco

Milano, 12 luglio 2019



## **Il quadro congiunturale e le prospettive**

L'economia globale stenta a riprendere vigore. Secondo le principali istituzioni internazionali quest'anno la crescita del prodotto mondiale sarà la più contenuta dalla contrazione del 2009. Nel Bollettino economico che verrà pubblicato nel pomeriggio, il ritmo di espansione del commercio internazionale è valutato oltre due punti e mezzo in meno che nel 2018, all'1,5 per cento. Su queste prospettive gravano rischi al ribasso legati al protrarsi delle tensioni commerciali, al rallentamento dell'economia cinese, alle incognite su tempi e modalità di uscita del Regno Unito dall'Unione europea.

Nell'area dell'euro la crescita resta debole. Le incertezze sull'economia globale incidono negativamente sulle esportazioni, sulla produzione manifatturiera, sulle aspettative di famiglie e imprese. Secondo le proiezioni elaborate in giugno dall'Eurosistema nel 2019 il PIL aumenterebbe dell'1,2 per cento; per il 2020 la previsione è stata ridotta all'1,4 per cento. La dinamica dei prezzi rimane contenuta e le attese di inflazione desunte dalle quotazioni dei contratti scambiati nei mercati finanziari sono particolarmente basse.

All'inizio di giugno il Consiglio direttivo della BCE ha confermato il tono fortemente espansivo della politica monetaria. In assenza di miglioramenti nel quadro macroeconomico, saranno necessarie ulteriori misure. Nelle prossime settimane il Consiglio continuerà a valutare come ricalibrare gli strumenti a sua disposizione.

Nonostante il lieve miglioramento nel primo trimestre di quest'anno, in Italia l'attività economica ristagna, risentendo soprattutto della perdita di vigore del ciclo industriale. Secondo le nostre indagini, le imprese si attendono un rallentamento della domanda nei prossimi mesi e un'espansione molto modesta degli investimenti nel complesso dell'anno. Nella proiezione centrale riportata nel Bollettino la crescita del PIL è pari allo 0,1 per cento nel 2019 e a poco meno dell'1 nella media del biennio successivo. Su queste stime pesano rischi connessi sia con gli sviluppi internazionali sia con la domanda interna. La fiducia di famiglie e imprese potrebbe risentire di incertezze sulla politica di bilancio, dissipate per l'anno in corso ma ancora vive per il successivo.

In un contesto di generalizzata riduzione dei premi per il rischio che ha riflesso le attese di maggiore accomodamento monetario nell'area dell'euro, le tensioni sul mercato dei titoli di Stato italiani si sono attenuate. Con la decisione della Commissione europea di non raccomandare l'avvio di una procedura per disavanzo eccessivo, a seguito della riduzione dell'indebitamento netto atteso per l'anno in corso, il differenziale di rendimento tra le obbligazioni pubbliche decennali del nostro paese e quelle tedesche è sceso ulteriormente, al di sotto, ieri, dei 200 punti base.

Per consolidare questi risultati e ridurre ulteriormente il costo del debito pubblico l'orientamento prudente della politica di bilancio andrà confermato in un quadro di più lungo periodo. Lo spread rispetto ai titoli tedeschi supera ancora di circa 70 punti i valori non bassi prevalenti nell'aprile del 2018. Rispetto alla Spagna, che come l'Italia ha fortemente risentito della crisi dei debiti sovrani, il differenziale di rendimento è di oltre 120 punti; era attorno a mezzo punto percentuale nell'aprile dello scorso anno. Se il calo dello spread continuasse e il costo del debito scendesse sotto il tasso di crescita nominale del PIL, come già è avvenuto negli altri paesi dell'area dell'euro, sarebbe più facile ridurre l'incidenza del debito sul prodotto.

Il riassorbimento dello spread attenuerebbe anche i rischi per le condizioni di accesso al credito. Le tensioni sui titoli del debito pubblico hanno depresso le quotazioni obbligazionarie private e i corrispondenti prezzi di emissione, specialmente per le banche. I tassi di interesse sui prestiti alla clientela ne hanno finora risentito in misura contenuta, anche grazie all'elevata liquidità e al miglioramento dei bilanci degli intermediari. Tuttavia segnali di irrigidimento delle condizioni di accesso al credito sono emersi dalla metà del 2018, soprattutto per le imprese di minore dimensione e per quelle del Centro Sud; in un contesto di debolezza della domanda di credito, ne è seguita, dall'inizio di quest'anno, una moderata contrazione dei prestiti alle società non finanziarie.

## **La situazione delle banche**

Negli ultimi anni il sistema bancario italiano si è progressivamente rafforzato. La qualità del credito è migliorata. L'attenzione nell'erogazione dei prestiti, unita alla pur modesta ripresa economica, ha contenuto il tasso di deterioramento; politiche di accantonamento prudenti, una più efficace attività di recupero e il crescente ricorso alle cessioni hanno dato impulso alla riduzione delle esposizioni deteriorate. Rispetto al picco del 2015, queste ultime si sono più che dimezzate,

passando, al netto delle rettifiche di valore, da 196 a 88 miliardi nello scorso marzo; la loro incidenza sul totale dei finanziamenti è scesa dal 9,8 al 4,2 per cento.

La redditività ha mostrato segni di ripresa, in connessione con la riduzione delle rettifiche e la graduale diminuzione dei costi operativi. Il rendimento del capitale è tornato su valori positivi dal 2017. Anche le condizioni di liquidità sono progressivamente migliorate; dalla fine dello scorso anno alcune banche hanno ripreso a emettere obbligazioni sui mercati all'ingrosso, sebbene a costi ancora elevati, superiori a quelli registrati nella primavera del 2018. I coefficienti patrimoniali, che fino a settembre dello scorso anno avevano risentito delle tensioni sul mercato dei titoli pubblici, sono poi tornati ad aumentare; a marzo scorso quello relativo al capitale di migliore qualità (CET1 ratio) era mediamente pari al 13,2 per cento.

Nel primo trimestre di quest'anno l'incidenza del flusso di nuovi crediti deteriorati si è ridotta per il complesso delle imprese, ma è lievemente aumentata in alcuni settori (le costruzioni e la manifattura); il margine di interesse, già compresso, è ulteriormente diminuito. Le politiche di erogazione prudenti seguite dalle banche potrebbero attenuare, rispetto a quanto osservato in passato, l'impatto del rallentamento ciclico sui flussi di nuovi crediti deteriorati. Affinché la redditività degli intermediari non sia nuovamente penalizzata è necessario continuare a ridurre i costi operativi.

Le tensioni nel mercato dei titoli di Stato incidono sul valore delle garanzie stanziabili presso l'Eurosistema, determinano un aumento dei costi della raccolta, si riflettono negativamente sul patrimonio a causa delle perdite sui titoli classificati nei portafogli valutati al *fair value*. Nel secondo trimestre del 2018, ad esempio, l'aumento dei rendimenti dei titoli di Stato aveva ridotto il coefficiente di capitale in media di circa mezzo punto percentuale. Rispetto ad aprile dello scorso anno i tassi di mercato delle obbligazioni bancarie sono più alti di circa 15 punti base in Italia, mentre sono più bassi di 45 nel resto dell'area dell'euro. Le agenzie di rating continuano a mantenere prospettive negative o al più stabili riguardo alla direzione di eventuali cambiamenti del merito di credito dello Stato italiano. Anche per questo è indispensabile definire rapidamente una strategia di sostegno agli investimenti e alle imprese innovative in un quadro credibile di riduzione del peso del debito pubblico.

La situazione degli intermediari meno significativi diversi dalle banche di credito cooperativo (BCC) resta caratterizzata da specifici fattori di debolezza. Per la gran parte di essi la redditività continua a essere più bassa di quella dei gruppi significativi e l'incidenza dei crediti deteriorati più elevata. In alcuni casi le condizioni risentono dell'inadeguatezza delle strutture di governo societario e

di controllo dei rischi. I problemi tendono a essere più gravi per gli intermediari del Mezzogiorno, anche per le maggiori difficoltà economiche di quelle regioni. Il loro attivo di bilancio è pari in media alla metà di quello degli intermediari del Centro Nord; la forma giuridica è più frequentemente quella della banca popolare (9 banche su 16, contro 12 su 78 nel resto del Paese); gli attivi riconducibili alle popolari rappresentano più del 90 per cento del totale, contro il 10 per cento nel Centro Nord. Come abbiamo più volte ricordato, per le banche popolari è più difficile reperire sul mercato i capitali necessari a rafforzare il patrimonio e a finanziare la crescita e l'innovazione delle imprese.

Negli anni scorsi la Vigilanza ha effettuato una serie di interventi sul complesso delle banche minori, anche per prevenire situazioni di criticità. È stata svolta un'azione di stimolo all'apertura del capitale a nuovi investitori e all'aggregazione, quando necessario, con altri intermediari. Le banche sono state esortate a ridurre i rischi creditizi e a rafforzare la gestione e il recupero delle esposizioni deteriorate. È stata sollecitata l'adozione di misure idonee a ridurre gli oneri operativi e a diversificare i ricavi, ad esempio attraverso il ricorso a iniziative consortili, alla razionalizzazione delle reti di sportelli, al contenimento dei costi del personale.

Le situazioni più problematiche sono state gestite attraverso soluzioni di mercato che hanno permesso di tutelare la stabilità finanziaria e di salvaguardare i depositanti. Sino alla prima parte dello scorso anno, anche grazie a un clima di maggiore fiducia sulle prospettive economiche del Paese e dell'area dell'euro, l'intervento di investitori qualificati ha reso possibile il rilancio di alcuni intermediari, i cui modelli di attività sono stati profondamente rivisitati e adattati ai nuovi scenari competitivi. Nell'attuale contesto di mercato, tuttavia, l'appetibilità degli investimenti nel capitale delle banche minori si è sensibilmente ridotta. Le operazioni di ristrutturazione sono divenute più difficili, anche per la percezione di una maggiore incertezza circa il loro possibile esito.

In questo quadro, e in presenza delle limitazioni poste dalle regole europee per la gestione delle crisi degli intermediari minori, il sistema delle banche meno significative deve ricercare al suo interno le soluzioni per una messa in sicurezza e un rilancio. Da un lato, il legame con il territorio non può rappresentare l'unico fattore di sviluppo; alla conoscenza dei mercati e degli operatori è necessario associare un utilizzo intenso delle nuove tecnologie per accrescere l'efficienza gestionale e rendere più competitiva l'offerta dei servizi alla clientela. Dall'altro, le banche devono sfruttare i vantaggi che una maggiore dimensione può apportare in termini di economie di scala e di solidità patrimoniale. Siamo consapevoli della complessità di un consolidamento, ma vanno rapidamente avviati lavori

propedeutici per muovere in quella direzione, definendo progetti di interesse comune in materie quali l'innovazione tecnologica, la condivisione delle attività di supporto e dei relativi costi, lo sviluppo di sinergie nell'offerta dei servizi. Resta fondamentale la costituzione di un assetto di governance equilibrato, in grado di evitare conflitti di interesse e rispondente all'obiettivo di finanziare l'economia reale in condizioni di piena efficienza e di adeguata redditività.

Nei mesi scorsi hanno avviato l'operatività i due nuovi gruppi bancari cooperativi classificati come significativi a fini di vigilanza, nei quali è confluita la gran parte delle BCC (224 su 263). Il pieno conseguimento dei benefici della riforma del comparto dipenderà in larga misura dall'efficacia dell'interazione tra le capogruppo e le singole BCC nell'innalzare i livelli di efficienza e di redditività, nello sfruttare le economie di scopo e nel migliorare i processi di gestione del credito, anche sulla base dell'esercizio di valutazione dei bilanci da parte della vigilanza unica (*Comprehensive Assessment*). Gli interventi di razionalizzazione necessari andranno condotti tempestivamente, con riferimento in particolare alla redditività delle reti di sportelli e alle loro dimensioni. La capacità delle BCC di continuare a operare al servizio dei territori di insediamento richiede che i sistemi di gestione e controllo dei rischi convergano in tempi brevi verso standard elevati, anche al fine di prevenire il sorgere di relazioni d'affari improprie o situazioni di conflitto di interesse. Le capogruppo devono esercitare con determinazione i poteri di intervento che il nuovo quadro normativo gli riconosce, affrontando in modo incisivo le problematiche delle BCC con debolezze strutturali.

Il pieno rispetto delle norme in materia di trasparenza e un'adeguata tutela della clientela sono condizioni necessarie per alimentare la fiducia negli intermediari e preservare la loro reputazione; contribuiscono alla stabilità finanziaria. La Banca d'Italia è impegnata nel rafforzamento dei presidi normativi; gli interventi di vigilanza sono rivolti sia ai singoli intermediari sia alle aree caratterizzate da particolari criticità. L'attività dell'Arbitro Bancario Finanziario rafforza la tutela individuale. Ma è necessario un approccio decisamente pro-attivo da parte degli intermediari, che faccia degli interventi organizzativi volti ad assicurare la conformità con norme e disposizioni una effettiva scelta strategica.

La rilevanza del rischio che il settore finanziario sia coinvolto in fatti criminosi connessi con attività di riciclaggio è confermata dalle vicende che hanno recentemente interessato alcune importanti banche europee. Sono state avviate specifiche iniziative mirate a rafforzare l'azione di controllo nei singoli stati membri dell'Unione, a istituire forme di cooperazione tra le autorità nazionali, a integrare le valutazioni sui rischi di riciclaggio nei profili prudenziali. L'efficacia

di queste misure potrà essere valutata nel prossimo futuro. Nel nostro paese la Vigilanza contribuisce in modo significativo a impedire la permeabilità degli intermediari a fenomeni criminali; ne costituisce un punto di forza la vicinanza e la stretta collaborazione con l'Unità di informazione finanziaria. Anche in questo campo è fondamentale che il livello di attenzione degli intermediari al presidio dei rischi resti elevato.

Nel corso degli ultimi anni la cooperazione con l'Autorità giudiziaria è stata intensa: nel triennio 2016-18 gli incarichi di consulenza tecnica svolti da dipendenti della Banca d'Italia sono stati oltre 350; è stato dato riscontro a quasi 700 richieste di informazioni e sono state inviate d'iniziativa oltre 280 comunicazioni. È aumentato il supporto alle Procure più impegnate sul fronte della criminalità economica. Ne è un segno tangibile il protocollo d'intesa che sarà firmato nei prossimi giorni con la Procura di Milano, presso la quale è attivo già dal 2009 un nucleo di nostri esperti.

### **Le sfide poste dagli sviluppi regolamentari**

L'Autorità bancaria europea (EBA) ha pubblicato la metodologia per il prossimo stress test che sarà avviato all'inizio del 2020 e riguarderà 50 intermediari, di cui 4 italiani. Come in precedenza la prova non mira a determinare un giudizio di successo-insuccesso (*pass-fail*) ma a informare il processo di revisione e controllo prudenziale (SREP). La fase di confronto appena iniziata è volta a consentire alle banche di giungere preparate all'esercizio.

La percezione che i costi delle prove di stress siano divenuti elevati rispetto ai benefici ha portato ad avviare una riflessione su come migliorare questo strumento. La Banca d'Italia partecipa attivamente al dibattito. Un nostro contributo, pubblicato nelle scorse settimane, propone di svolgere due diversi esercizi: il primo, condotto dalle autorità di vigilanza, con finalità microprudenziali; il secondo, effettuato dall'EBA in collaborazione con il Consiglio europeo per il rischio sistemico (ESRB), con finalità macroprudenziali. Questa separazione sarebbe coerente con i compiti assegnati dalla regolamentazione alle diverse autorità europee.

Attraverso un approccio *bottom-up*, l'esercizio microprudenziale si concentrerebbe su specifiche aree di rischio identificate come prioritarie dal supervisore; combinerebbe valutazioni statiche e dinamiche basate su prove di stress condotte dagli intermediari e sottoposte a rigorosi controlli di qualità da parte della Vigilanza. L'esercizio macroprudenziale, di tipo *top-down*, valuterebbe la resilienza dell'intero settore finanziario europeo a shock di natura sistemica;

ricorrerebbe a test sviluppati direttamente dalle autorità, minimizzando gli oneri a carico delle banche coinvolte. Auspichiamo che la riflessione su questi temi nel corso dei prossimi mesi sia ampia e aperta.

In Europa sono stati avviati i lavori per recepire gli standard approvati alla fine del 2017 dal Gruppo dei Governatori e dei Capi delle Autorità di vigilanza (accordi cosiddetti *Final Basel 3*). Le misure mirano a ridurre l'eccessiva variabilità nel calcolo degli attivi ponderati per il rischio. Particolare importanza rivestiranno l'introduzione di un limite minimo ai requisiti calcolati con i modelli interni (*output floor*) e le nuove regole sui rischi di mercato approvate all'inizio di quest'anno (la cosiddetta *Fundamental Review of Trading Book*, FRTB), volte a riequilibrare il peso relativo dei rischi di credito e di mercato nei requisiti patrimoniali.

Prima che gli standard vadano a regime è previsto un lungo periodo transitorio. Sulla base delle informazioni disponibili, gli effetti delle nuove regole sugli intermediari italiani, pur non trascurabili, appaiono meno significativi di quelli relativi alle banche degli altri principali paesi europei. È bene, tuttavia, che i gruppi italiani sfruttino l'opportunità offerta dalla fase transitoria per prepararsi efficacemente, riorientando le strategie operative e contemperando esigenze di redditività e di patrimonializzazione.

Negli anni recenti episodi di manipolazione e una significativa riduzione degli scambi interbancari hanno messo a repentaglio l'integrità e la rappresentatività dei tassi di riferimento del mercato monetario. Per contrastare questi rischi, in linea con le raccomandazioni del Financial Stability Board, è stato avviato anche in Europa un processo di revisione dei benchmark finanziari. Dal prossimo 2 ottobre la BCE pubblicherà un indice del costo della raccolta a brevissimo termine non garantita delle banche dell'area dell'euro (Euro short-term rate, €STR) che in prospettiva sostituirà il tasso Eonia nell'indicizzazione di strumenti finanziari. Inoltre, è previsto che entro la fine dell'anno l'Euribor, importante parametro di riferimento per l'indicizzazione di mutui e altri contratti finanziari, completi la migrazione a una nuova metodologia di calcolo che, ove possibile, utilizzerà dati relativi alle transazioni effettive di un campione di banche.

L'utilizzo dei benchmark nel sistema finanziario è diffuso; in Italia un elevato ammontare di attività e passività del sistema bancario è indicizzato all'Euribor. È essenziale che gli intermediari identifichino e intraprendano tempestivamente le iniziative necessarie a garantire un'ordinata transizione ai nuovi tassi di riferimento, relativamente sia ai rapporti con la clientela sia ai propri assetti organizzativi e operativi.

Le regole sulla gestione delle crisi bancarie introdotte in Europa dal 2014 hanno l'obiettivo di rendere possibile l'uscita dal mercato di banche in dissesto minimizzandone l'impatto sulla stabilità finanziaria e sui conti pubblici. È un obiettivo condivisibile, la cui realizzazione è stata tuttavia ostacolata da fattori che dovrebbero essere oggetto di una adeguata riflessione.

Alcuni strumenti della risoluzione, quali il *bail-in*, non possono essere applicati in assenza di passività bancarie dedicate (TLAC e MREL) sottoscritte da investitori qualificati e in grado di assorbire le perdite e ricapitalizzare l'intermediario. I tempi per la piena costituzione delle dotazioni di queste passività si protrarranno almeno fino al 2024, anche in considerazione dei costi significativi che le banche dovranno sostenere per emetterle. Per gestire i dissesti che potrebbero verificarsi durante questo periodo vanno identificate soluzioni che consentano di utilizzare fonti esterne di finanziamento anche in deroga al principio del *bail-in*. In linea con le raccomandazioni del Fondo monetario internazionale, nei casi in cui vi siano rischi per la stabilità finanziaria queste soluzioni dovrebbero rimanere applicabili anche una volta che la dotazione di specifiche passività sarà stata pienamente costituita.

L'accesso alla ricapitalizzazione precauzionale dovrebbe essere facilitato per far fronte a eventuali fallimenti di mercato che limitino la capacità di banche solvienti di finanziarsi e per prevenire rischi di contagio. Vanno rimossi gli ostacoli di carattere normativo che disincentivano la partecipazione degli investitori a iniziative di risanamento di una banca, ad esempio consentendo di prevedere tutele per gli apporti finanziari da essi forniti e rafforzando gli strumenti di intervento precoce a disposizione delle autorità di vigilanza, inclusa l'amministrazione straordinaria.

La procedura di risoluzione definita a livello europeo è di fatto applicabile solo a un ristretto numero di grandi banche; in caso di crisi tutte le altre sarebbero sottoposte a liquidazione secondo le discipline nazionali, senza garanzia che ciò possa avvenire in modo ordinato evitando ripercussioni per la stabilità sistemica. Sono urgenti iniziative europee per introdurre un regime di liquidazione che non comporti l'interruzione dell'attività aziendale, la vendita degli attivi a prezzi di saldo e conseguenze negative per i depositanti non protetti, la clientela, l'economia nel suo complesso. Un modello di riferimento è rappresentato dall'esperienza statunitense della Federal Deposit Insurance Corporation (FDIC), che prevede l'intervento dei sistemi di garanzia dei depositi nell'ambito di operazioni di cessione in blocco delle attività e delle passività della banca in liquidazione (in un assetto istituzionale in cui i limiti di protezione dei depositi sono più alti di quelli europei e la FDIC non gode di una preferenza privilegiata nella gerarchia concorsuale).

È necessario, più in generale, rivedere i rapporti fra la disciplina in materia di crisi bancarie e quella sugli aiuti di Stato. Oltre a rimuovere sovrapposizioni di competenze e a chiarire incertezze applicative, andrebbe discusso e riconsiderato il principio secondo cui le esigenze di tutela della concorrenza alla base della disciplina sugli aiuti di Stato prevalgono sempre sulle ragioni della stabilità finanziaria.

Opportune revisioni al quadro europeo per la gestione delle crisi porrebbero rimedio alla mancata previsione di un'adeguata fase di transizione che il nuovo regime avrebbe richiesto; consentirebbero di tenere meglio conto del fatto che le banche sono per loro natura esposte a rischi di contagio, a differenza di quanto avviene di norma alle imprese che operano in altri settori dell'economia. Un'iniziativa legislativa della nuova Commissione europea per la revisione della direttiva BRRD rappresenterebbe l'occasione per un ripensamento delle attuali regole volto a rendere il quadro normativo europeo più flessibile e più consono alla natura dell'impresa bancaria.

Nell'Unione europea si applicano a tutti gli intermediari molti standard regolamentari che sono stati concepiti, in realtà, per banche attive a livello internazionale. Ciò garantisce parità concorrenziale nel mercato interno e appronta un quadro robusto a presidio della stabilità ma comporta costi di *compliance* elevati per gli intermediari di dimensioni minori (nonostante le semplificazioni previste in loro favore per aspetti anche qualificanti della normativa, come i rischi di mercato, le remunerazioni del personale, gli obblighi segnaletici).

A rischi complessi non si può che far fronte con regole dettagliate. Tuttavia, un quadro normativo eccessivamente complicato può divenire esso stesso fonte di rischio: può determinare incertezze nell'applicazione delle norme, incentivare lo sviluppo di attività al di fuori del perimetro regolamentato, comportare oneri sproporzionati per gli intermediari più piccoli o specializzati.

### **Opportunità e rischi dell'innovazione tecnologica nel campo della finanza**

Le sfide poste dalla tecnologia sono ineludibili, per le banche, per le imprese, per ognuno di noi. Colmare il ritardo accumulato negli ultimi trent'anni nella diffusione dell'innovazione nel sistema economico-finanziario e nelle competenze di adulti e studenti richiede uno sforzo collettivo. Le banche stanno ampliando l'offerta online dei servizi tradizionali ma non hanno ancora avviato piani di investimento importanti nelle tecnologie più avanzate. Nell'industria il recupero di competitività sui mercati internazionali registrato negli ultimi anni va sostenuto con

politiche in grado di favorire l'innovazione e la crescita delle imprese. Ma ulteriori progressi potranno essere ottenuti solo se tutti sapremo riconoscere l'importanza di investire in cultura e conoscenza, per una formazione che abbracci non solo la vita scolastica, ma anche tutta la vita lavorativa.

Le tecnologie digitali consentono di migliorare l'inclusione finanziaria, rendere più efficiente l'allocazione delle risorse, sostenere gli investimenti e la crescita economica. Le innovazioni nella capacità di raccogliere volumi elevati di dati eterogenei e di analizzarli con nuove metodologie (comprese quelle connesse con l'intelligenza artificiale e l'apprendimento automatico) permettono di valutare più accuratamente il merito di credito della clientela e le condizioni alle quali i prestiti vengono erogati. I benefici dell'utilizzo delle nuove tecnologie sono elevati nel comparto dei pagamenti e in quello dei finanziamenti alle imprese operanti nei settori e nelle aree in cui l'attività di intermediazione è più rischiosa. I vantaggi dello sfruttamento delle tecnologie digitali sono tendenzialmente maggiori per le banche di minori dimensioni, con una clientela costituita prevalentemente da piccole imprese.

Oggi diverse piattaforme mettono in contatto diretto le imprese sia con gli investitori al dettaglio (il cosiddetto *crowdfunding*) sia con quelli istituzionali, accrescendo l'accessibilità ai finanziamenti. L'utilizzo dei registri distribuiti per lo scambio di azioni di piccole e medie imprese non quotate, attualmente in fase di sperimentazione, riduce i costi di ingresso nei mercati dei capitali. Questi sviluppi, in rapida crescita all'estero, possono affermarsi anche in Italia, dove il finanziamento delle imprese dipende in misura predominante dal sistema bancario.

Far fronte alla concorrenza dei nuovi operatori digitali richiede che le banche non ritardino a investire, con adeguati presidi a fronte dei rischi cibernetici, sia nelle tecnologie più avanzate sia nella formazione del capitale umano necessario ad applicarle con successo. In un mercato in cui le caratteristiche e le abitudini della clientela mutano rapidamente, non è sufficiente affidarsi al mantenimento della fiducia negli intermediari tradizionali.

È stata da poco annunciata la possibile introduzione di una moneta virtuale che potrebbe rendere più economico e rapido il regolamento di alcune transazioni commerciali e finanziarie al dettaglio; nel disegno di chi l'ha ideata il suo valore verrebbe mantenuto stabile rispetto a un paniere delle principali valute mondiali. Il fatto che una moneta privata nasca in un contesto digitale può cambiare le modalità con cui si manifestano i tradizionali rischi di liquidità, di mercato e di insolvenza, ma non può eliminarli. A questi rischi se ne aggiungono altri, certamente non meno

importanti, legati alla sicurezza delle risorse dei risparmiatori, alla protezione dei loro dati, al possibile utilizzo per scopi di evasione fiscale, riciclaggio e finanziamento del terrorismo e, data la potenziale vasta diffusione di tale nuovo mezzo di scambio, agli eventuali effetti negativi sulla stabilità monetaria e finanziaria.

L'attenzione dei regolatori, delle banche centrali, delle autorità di supervisione e delle altre istituzioni coinvolte è massima. Le informazioni disponibili ancora non consentono un'analisi completa dei rischi connessi con proposte di questo tipo e delle misure necessarie per contrastarli. È importante mantenere aperto il dialogo con tutte le parti interessate e intervenire prontamente affinché sia rispettato il principio secondo cui alle stesse attività devono essere applicati gli stessi presidi regolamentari a prescindere dal soggetto che le svolge, vengano soddisfatti gli standard di sicurezza necessari per il buon funzionamento delle transazioni finanziarie e si operi per assicurare la fiducia dei risparmiatori e la prevenzione degli abusi. Occorrerà inoltre tenere conto dell'esito delle valutazioni, ancora da compiere, sul piano della tutela della stabilità monetaria e di quella del sistema finanziario. In ogni caso, l'introduzione di monete virtuali private può comportare rischi di natura diversa rispetto a quelli direttamente connessi con l'innovazione tecnologica, di per sé auspicabile per i notevoli vantaggi che comporta. A questo riguardo anche per le valute a corso legale emesse dalle banche centrali procedono le valutazioni su come servirsi al meglio delle opportunità offerte dai progressi della tecnologia digitale.

\* \* \*

L'Associazione Bancaria Italiana nasceva il 13 aprile 1919. Nei 100 anni trascorsi da allora il nostro paese è passato attraverso il difficile periodo compreso tra le due tragiche guerre mondiali, il miracolo economico degli anni Cinquanta e Sessanta, il calo della crescita tra la fine del sistema di Bretton Woods e i primi anni Novanta, e infine una lunga stagione, segnata anche da due gravissime crisi, in cui il tasso di espansione dell'economia è stato deludente e la produttività ha ristagnato.

In quest'ultima fase l'Italia ha pagato il prezzo del ritardo con cui ha reagito all'apertura dei mercati a livello globale e al cambiamento tecnologico. È un ritardo che ha riguardato anche le banche, ora chiamate a rinnovarsi profondamente per affrontare la concorrenza, anche da parte degli intermediari non bancari, e per tornare a svolgere pienamente il loro compito principale, quello di finanziare l'economia. Il rafforzamento della solidità e della capacità

competitiva del sistema bancario, in Italia come in Europa, richiede aggregazioni tali da consentire di accrescere l'efficienza e migliorare la capacità di realizzare i necessari investimenti in tecnologia. In questo frangente l'ABI può stimolare gli intermediari ad agire per anticipare quanto più possibile il cambiamento, facendosi promotrice, anche a livello internazionale, di iniziative che favoriscano l'innovazione, la revisione dei modelli di attività, il rafforzamento della fiducia nel sistema bancario.

L'andamento della finanza e quello dell'economia reale sono interdipendenti; dall'efficacia dell'intermediazione finanziaria dipendono le possibilità di sviluppo dell'attività d'impresa; alle condizioni dell'economia sono legate la qualità del credito, la redditività e la capitalizzazione degli intermediari. La politica economica deve ristabilire le condizioni affinché questa interazione si risolva in maniera vantaggiosa, scongiurando l'innescò di spirali negative.

Per preservare la fiducia di famiglie, imprese e investitori sono necessarie azioni concrete orientate a contrastare con determinazione le debolezze strutturali del nostro paese, accompagnate da una comunicazione convincente e accorta degli obiettivi, che non si presti a equivoci. Un piano organico, chiaro e coerente di misure e riforme orientate a favorire investimenti e crescita delle aziende, soprattutto di quelle innovative, deve accompagnare una strategia credibile per la riduzione del peso del debito pubblico. I mercati hanno risposto positivamente alle recenti decisioni del Governo italiano e della Commissione europea; è la dimostrazione che è possibile innescare un circolo virtuoso tra politica di bilancio e condizioni finanziarie dal quale può derivare un impulso forte e duraturo all'attività economica.



